

La regione va alle urne

Una maggioranza Pci, Dc, Pri guidata da un sindaco comunista
Nuovo piano regolatore, recupero del centro storico, parchi e laghi rimessi in sesto il bilancio del buon governo



Il voto sulle giunte Pci, Dc, Pri che governano Comune e Provincia da 20 mesi. Sono coalizioni nuove per il territorio di Rieti, nate dopo gli scontri e le paralisi delle giunte di pentapartito. Fu un'emergenza politica a portare la Dc su una rotta amministrativa compatibile con quella dei comunisti. Trasparenza di governo e ambiente i nodi risolti. Il Pci ripresenta il gruppo uscente e l'arricchisce con donne e ambientalisti.

GRAZIA LEONARDI

Manca di grandi slanci, dice rammaricata la gente. Eppure Rieti, un bello scatto di reini l'ha saputo fare giusto venti mesi fa. Ha portato il Pci al governo della cittadina e della provincia. Comunista è il primo cittadino, Paolo Tigli, e comunista è il vicepresidente della Provincia, Severino Angeletti. Un ribaltone che non ha spostato la serenità dei 45.000 reatini, né dei 145.716 abitanti di questa provincia posta nell'umbro-lazio. Di nessuno, tranne dei socialisti, ed è naturale che abbiano perso la calma perché, dalla liberazione al 1938, erano avvezzi a tenere il timone di questa zona, insieme ad altri partiti, esclusi i comunisti.

Le giunte d' adesso sono una serena e stimata coabitazione tra il Pci, che detiene un pacchetto di voti pari al 19,90% in Comune (con 8 consiglieri); il 25% in Provincia con 7 rappresentanti; la Dc, da sempre il primo partito col 34% dei suffragi (15 e 9 consiglieri) e il Pri attestato su medie nazionali (2 e 1). Sotto lo stesso tetto i tre inquinanti sono arrivati coi propri bagagli e così sono rimasti, ad armi e dignità pari, diversi tra loro, eppure alleati. La compagine ha brandito un programma, e con quest'unica bandiera, ha marciato in direzione Rieti. Ha ridato un piano regolatore generale alla città, ha impedito cementificazioni varie, ha rimesso in sesto parchi e laghi, sgombrato le strade provinciali da 70 frane, predisposto il recupero del centro storico, ha gettato fondamenta per salvare il Terminillo, ha sciolto le lingue e aperto i cancelli delle scienziosità, come succede nei centri di provincia, spesso rimangono dentro le riserve. Alla gente piace: «Sono le giunte del buon governo», dice. «Dov'è la federazione comunista», chiedono a due che dai finestrini dei propri automezzi si dicono voti questo e quest'altro. «I comunisti?», I due si guardano, s'accordano, eppoi: «Ma sì, possiamo dirglielo, ora siamo insieme», ed è un profluvio di indicazioni e conteste.

Squadra vincente non si cambia. Non cambiano uomini i tre partiti del governo reatino. Il Pci aggiunge donne (8 su 40 al Comune, e 2 alla Provincia), indipendenti, ambientalisti, giovani, professionisti. Ma ripresenta gli autorevoli gruppi

che hanno lavorato per venti mesi. L'esperienza è positiva, e dunque via a Tigli, Bianchi, Carotti, Bianchetti, Proietti, Pariboni, Festuccia, Pasquini, Ippoliti, Spaghetti, Brunelli, Luciani, Mariannanti che correrà anche in Provincia con Angeletti, Ceccarelli, Giraldi, Fiori...

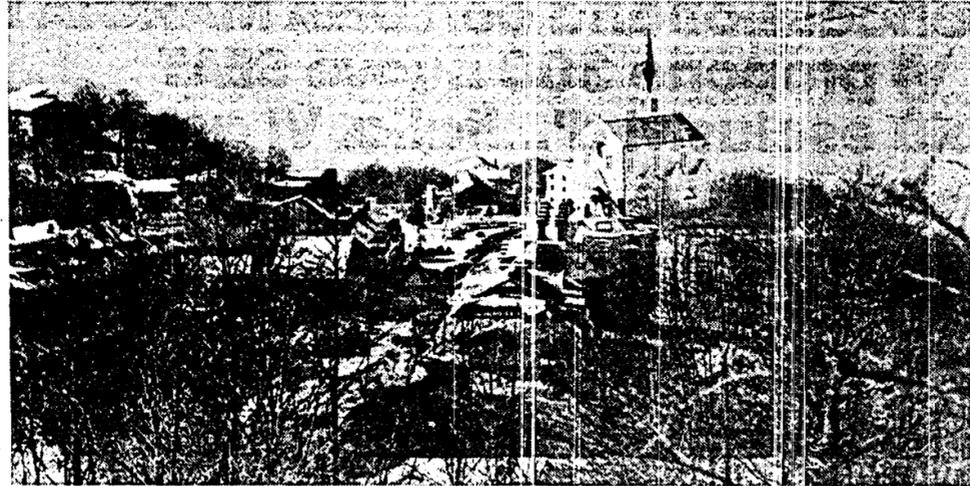
E non cambiano i programmi. «Una città dei diritti, dell'ambiente e della solidarietà», propone Riccardo Bianchi, segretario della federazione comunista, condottiero del vascello nelle rotte delle alleanze con Dc e Pri. «Realizzare il nuovo piano regolatore per cancellare lo scriteriato uso del territorio fatto fino a due anni fa: ridare vita, aria e salute al centro storico; risanare i borghi periferici; salvare il Terminillo dal cemento e dalla distruzione; ripopolarlo con strutture, impianti, servizi per parcheggi, fogne, campi di sport d'altura e piste su ghiaccio; ripulire i laghi, abbattere l'inquinamento della fabbrica in città; rafforzare l'asse turismo-sport-cultura per equilibrare il ristagno dell'industria, pubblicizzare le fonti d'acqua minerale, promuovere il turismo e i vini nella montagna e nel circolo della valle santa, dei santuari francescani. E poi, dar sotto alle politiche sociali, i centri per gli anziani, l'assistenza domiciliare a chi non è autosufficiente. File di progetti, partiti due anni fa, alcuni già iniziati. Comunisti coerenti che ci tengono a proseguirli. La posta più alta è puntata sull'apparato amministrativo. Lo vogliono rimettere in buona salute. «In piedi l'abbiamo già messo - spiega Bianchi - Era stato smantellato, senza più alcuna attribuzione di responsabilità, insomma congeniale alla politica degli affari, delle "operazioni". Ora è stato ripristinato lo stato di diritto, c'è una pianta organica del Comune. Chi governerà potrà bandire concorsi, riorganizzare gli uffici, ridare responsabilità».

Prontifici? Nessuno s'azzarda a fare. Muovono gli occhi i candidati interrogati, cercando l'ispirazione che non arriva. «Dirà il voto, sarà la bocca della verità», rispondono. Non manca un bel po' di suspense, perché l'elektorato ha storicamente tre poli d'attrazione: la Democrazia cristiana, il più se-

guito; il partito socialista, fortemente radicato nella piana reatina e in città e ora appostato in una rissosa e sterile opposizione, ha 12 consiglieri e ha raccolto fino al 22% dei consensi; i comunisti che s'attestano subito dopo, e che sono più forti alle regionali e alle politiche, col 25%, e alle europee, col 27%.

Per ora si sibilano propositi. La Dc non si scopre. Ancora un'alleanza col Pci? Non l'escludono, anzi di recente l'anno, senatore della zona, l'ha elogiata pubblicamente con i giornalisti: «È utile rifarla», è la sua idea. Lo scudocrociato locale ha mostrato sufficiente autonomia dalle direttive centrali e regionali, nonostante l'es-

Rieti giudica la giunta dei venti mesi



Neve al Terminillo sempre più rara negli ultimi anni; in alto, il centro storico di Rieti; in basso, interno del Palazzo vescovile

spano seguito di Sbardella. In questi mesi, qualche conflitto, qualche scaramuccia, ma nessuno scoglio sulla rotta della nave tripartita. Riflessione anche in casa comunista: i prossimi 5 anni sono «segnati» dai processi avviati, dicono. Però se prenderanno una via o l'altra, in qual modo si concluderanno dipende dalla loro presenza o meno al governo. Ne sono sicuri. Tanto che, seppure pesi la linea nazionale, che è linea di alternativa alla Dc, per loro «conterà molto il giudizio della gente e la voglia di mettere in campo elementi di coerenza». Alla fine non se la sentono di escludere un'alleanza ancora con la Dc. Per tre motivi: per

non tornare indietro il Pci deve governare; il giudizio sui 20 mesi è positivo, è stata un'esperienza straordinaria; oggi il dialogo col Psi è del tutto improponibile, questo partito è attestato su politiche di destra, e sviluppa risse continue. «Nessuno - avverte Bianchi - può chiederci di autoconfinarci all'opposizione, aspettando che i socialisti maturino un atteggiamento più progressista».

Una volta craxiana, un'altra dell'Unità, il giorno dopo di nuovo con Craxi e nelle 24 ore successive ancora con Dell'Unto. Col Psi restino non si riesce a prendere pezzi, si lamentano in molti. Che capitolino due anni fa, che colpo all'immagine per un partito

d'alto lignaggio e profonde radici quarantennali tra questa gente. Per la verità, l'ossatura del Psi s'era cominciata a distare da anni, tarlata dal governo di centro-sinistra. I iniziati (dicono che Rieti ne è stata la città laboratorio). E poi risse, paralisi, degrado, scontri di potere dentro le coalizioni di pentapartito; e dentro gli stessi partiti. Così il Psi fu risucchiato nel buco nero di una crisi interiore, spacciandosi. Non è mancata neanche l'ultima goccia: il progetto sul fiume Velino, che ne doveva regolare le piene, era in verità solo una cementificazione delle sponde e del parco, una «forta» di appalti che scatenò troppi intressamenti. Fu una rovinosa

discesa che travelse tutte le alleanze. Allora il Pci si fece avanti per un programma e un'alleanza con i socialisti: ottenne il consenso fino al giorno prima del consiglio comunale, che però non riconciliò i vecchi compagni. Questo due anni fa e per lunghi mesi. «Fummo sull'orlo della barbara politica, nacque di qui la buona volontà del Pci e della Dc di incontrarsi oltre gli steccati», raccontano i comunisti. Alle spalle del 6 maggio ci sono i 20 mesi di buon governo. Ma fu un'emergenza politica a redimere lo scudocrociato verso una rotta amministrativa compatibile con quella dei comunisti. L'emergenza è un ricordo. Cosa riserva il futuro?

Intervista con Paolo Tigli (Pci), alla testa dell'amministrazione

«La trasparenza è la nostra politica»

Sindaco di quale comunità, di quanti dialetti?
È una provincia nata forzatamente durante il fascismo, rubando pezzi all'Aquila, a Roma, all'Umbria. Rieti ha un'identità fragile, è un piccolo mosaico cui occorre un'opera di riaggregazione culturale. Farla è un nostro impegno. Sullo sceramo più alto, Paolo Tigli, comunista, siede da quasi due anni. È guizzante di sguardo e d'idee, è affabile di modi, quasi ecumenico, ma la calma inganna perché è sbrigativo, vuol raggiungere gli obiettivi, non saliare gli impegni. È complicata questa cittadina. «Coabitano vecchi e nuovi modelli, lo scambio è impossibile, ma partendo dall'acropoli dobbiamo riunirla

in un'unica entità», insiste. **Con quale collante avete provato finora?**
Con iniziative non rituali: il 40° della Costituzione, quello dei Diritti dell'uomo, la festa della Repubblica sono diventate date vive tra i giovani, che ne hanno fatto ricchezze, iniziative, aiutate dall'amministrazione. Il nostro consiglio comunale ha approvato in modo formale i Diritti dell'infanzia, la convenzione approvata dall'Onu nell'89. Di qui è nato l'impegno nostro a controllare e trasparenza all'opera dell'amministrazione. Due esempi: gli appalti per il nuovo stadio e quello per le mense scolastiche sono stati assegnati per concorso, con metodi e

tecniche legali, abbiamo respinto tante pressioni. Siamo soddisfatti. **Su quale prospettiva la città s'ha creduto?**
Anzitutto sulle potenzialità ambientali. Primi il Terminillo, i parchi, i laghi. In città abbiamo favorito l'opera di recupero di 2000 vani liberi, e la periferia che sembra un deserto civile. Per il nuovo piano regolatore è già stata nominata una commissione d'esperti. E in via di completamento il centro di atletica leggera, insieme al centro di volo a vela, agli impianti di altura, allo sviluppo della convegnistica, daranno nuova linfa. Insomma l'ipotesi è risucchiare il tempo libero dei romani, naturale

tecniche legali, abbiamo respinto tante pressioni. Siamo soddisfatti. **Su quale prospettiva la città s'ha creduto?**
Anzitutto sulle potenzialità ambientali. Primi il Terminillo, i parchi, i laghi. In città abbiamo favorito l'opera di recupero di 2000 vani liberi, e la periferia che sembra un deserto civile. Per il nuovo piano regolatore è già stata nominata una commissione d'esperti. E in via di completamento il centro di atletica leggera, insieme al centro di volo a vela, agli impianti di altura, allo sviluppo della convegnistica, daranno nuova linfa. Insomma l'ipotesi è risucchiare il tempo libero dei romani, naturale

tecniche legali, abbiamo respinto tante pressioni. Siamo soddisfatti. **Su quale prospettiva la città s'ha creduto?**
Anzitutto sulle potenzialità ambientali. Primi il Terminillo, i parchi, i laghi. In città abbiamo favorito l'opera di recupero di 2000 vani liberi, e la periferia che sembra un deserto civile. Per il nuovo piano regolatore è già stata nominata una commissione d'esperti. E in via di completamento il centro di atletica leggera, insieme al centro di volo a vela, agli impianti di altura, allo sviluppo della convegnistica, daranno nuova linfa. Insomma l'ipotesi è risucchiare il tempo libero dei romani, naturale

Un progetto per il Terminillo abbandonato

Poca neve, pochi turisti, pochi affari e guadagni. Il Terminillo è ridotto a questo. Doveva essere una stazione invernale ed estiva, anzi buona per ogni stagione: poteva ammalare i romani sciatori, ecologisti, camminatori, e aspiranti sciatori. Invece il cemento colato in ogni angolo gli ha donato solo una vita grama, quella attuale. Ne ha bruciato le risorse naturali, ne ha mangiato gli spazi. Ora sul monte c'è solitudine e spesso un sinistro silenzio. Un solo albergo, due alimentari, pellicceria, negozi di sport. E poi lunghe stecche di labbricati, piatti e schiacciati, una miriade di residence popolarizzati saltuariamente come avviene per qualsiasi seconda casa. Ridotto così è diventato il salotto di tutti. Di chi non guadagna più e s'era abituato a raggranellare in tre mesi i profitti di un anno. Di chi rimane a braccia conserte per gli impianti fermi e all'opera solo qualche ora nelle code dell'inverno. E la spina nel fianco di Rieti e degli uomini che la governano. Era una miniera, poteva essere ancora? Il progetto c'è e giusto qualche giorno fa è stata approvata una delibera che dà il via a una commissione. Dovrà approntare un piano comprensoriale, una sorta di accordo tra i suoi comuni proprietari dei suoi crinali, per tutelarli e renderli più rigogliosi. Ma il progetto di imminente fattura sarà il centro polivalente della «Valletta», scritto dal Comune di Rieti e da poco approvato dalla Regione. Una megastuttura che di una zona concava salirà a livello, suddivisa in tanti servizi: parcheggi coperti, piscine, e in alto una pista per pattinare sul ghiaccio e per spettacoli. Su uno dei punti più alti del monte s'aggraverà un impianto di altura, campo di calcio e pista atletica per raduni e stage di condizionamento in quota, insomma per gli atleti che devono sopportare gare in diverse alti-

tudini. Tutti i lavori, assicurano, che non deturperanno il paesaggio. Questo per il divertimento. Per la vita d'ogni giorno sarà costruita la rete fognaria, finora il Terminillo scaricava a valle, alle porte di Rieti. La riconversione delle strutture darà il via al turismo mobile, a flussi brevi ma ripetuti, che sostituiscono i pochi produttivi residence. Da monte a valle. Da Rieti se ne dipana una santa, un circuito di santuari francescani. A Greccio, si dice, splendido paesino sul cucuzolo di una montagna, San Francesco creò l'ordine e nei dintorni sorsero le prime casupole, poi i conventi. E vero che per ora lo scettro tocca ad Assisi, ma quelli reatini sono davvero suggestivi.

Dalla terra all'acqua. Lungo il fiume Velino s'annunciano salubri passeggiate: le sue sponde sono state risanate e in via di completamento è il parco che lo costeggia. Presto i laghi del Turano, Lungo, Riva Sottile e del Salto saranno disingolati e diventeranno una riserva naturale regionale. Rieti ha fonti minerali e sulfuree, Cottorella e Colilla. Pochi ne hanno già scoperto i benefici. Potranno attirare i clienti di Fiuggi?

Dai dintorni alla città. Il turismo, lo sport, la cultura avrà nel centro cittadino il suo epilogo. Presto saranno completate le strutture del Centro permanente di atletica leggera. Va forte il centro di volo a vela: è uno dei migliori del mondo, e le sue caratteristiche ambientali - una conca dove spirano correnti ascendenti - lo fa essere luogo di meeting internazionali. Infine la fama di Rieti è legata alla Società studentesca Cassa di Risparmio. È una realtà sportiva molto professionale con istruttori qualificati e volontari di livello. Ogni giorno le sue attrezzature sono popolate da 500 giovani. □ G.L.



Redditi alti e la minaccia delle recessioni

Con un reddito pro-capite che supera quello provinciale e regionale, con quelle migliaia di gruzzoli depositi in banca e non reinvestiti, si direbbe proprio che i reatini sono un popolo di risparmiatori. Ogni cittadino dispone in media di 14 milioni e 460 mila lire all'anno, un milione in più dei paesani intorno, 550 mila in più dei laziali. Il che ha assegnato a Rieti il 37° posto nella graduatoria nazionale. Si sa - giustificano gli abitanti - queste cifre non sono scientifiche, misurate come avviene sul prodotto lordo nazionale. E loro sanno che è stata questa preveggenza a fronteggiare gravi crisi economiche negli ultimi venti anni. Intanto il risparmio cresce e ben protetto dentro libretti e forzieri bancari. Qui gli istituti di credito si ingrassano e si moltiplicano: ogni 2.500 abitanti c'è uno sportello bancario (la media del Lazio è 1 a 5.000). Se ne aprono di continuo, un po' alla

maniera delle bancarelle. Forse perché in vista del '92 potranno essere appolliti per banche inglesi o tedesche che cercano una sede di rappresentanza vicino alla capitale. Ma perché questa vena di gran risparmiatori? Che i soldi a Rieti non si spendono è un fatto certo: la cittadina è al quart'ultimo posto nella graduatoria nazionale dei consumi. Non si compra, non ci si diverte, si mangia misuratamente, ci si veste con parsimonia. E dunque cosa si fa? A Rieti per la verità è difficile pensare di fare grandi cose: la rete commerciale è vecchia e i negozi - secondo un vecchio refrain - accolgono la colpa di scarsi guadagni all'amministrazione che ha voluto chiudere il centro storico alle automobili. Non c'è un Corso, un pool per lo shopping, unica curiosità è che ci sono tantissimi frutterie, una ogni dieci metri e ricche di prodotti e pri-

mi. Si spiega il perché: il capoluogo ha ai suoi piedi «la piana ruata», opulenta nel passato, quella che comunque ha dato a tutti l'impronta dell'agricoltura e di un costume sociale ad essa legato, che ancora impera in questa zona. Sarà per questo che non si spende? È un'ipotesi. La storia di questa provincia la dice più lunga che questo popolo si mette a riparo da grandi capovolgimenti economici: ne ha avuti due. Che sia in arrivo un terzo rovescio? Dietro il luccicante scenario del reddito e dei gran risparmi,

si nascondono forti e ampi squilibri di ricchezza, occupazione, di popolazione. Ad esempio, Poggio Mirteto è il paese più ricco con 16 milioni per ognuno dei 5.000 abitanti. Ma Micigliano ha 138 anime, e 8 milioni per uno. In questa terra, che comprende i due terzi della Sabina, zona ricca, rigogliosa e verde intenso, e il territorio Ciciliano, il bacino del fiume Salto, ci sono solo paesi in collina o in montagna: 29 i primi, 44 i secondi, 73 in tutto, e di questi solo 4 (Rieti compreso) sono sopra i 5.000 abitanti. Il tasso di invecchia-

mento è di gran lunga più alto di quello nazionale: il 118% contro l'81%; e il tasso di dipendenza, cioè persone non attive è del 71%; sono 50.000 le pensioni erogate, 42.000 i pensionati; 44.000 le persone che lavorano; il 34% è occupazione femminile; che sale nell'industria al 50%; e sono 10.000 quelli che cercano lavoro. Questa piccola armata però non crea alcuna tensione sociale: la famiglia risparmiatrice, si protegge dalle crisi economiche e protegge i giovani. I quali, secondo i dati, rimangono in famiglia fino a tardi, ai 30 anni,

si diano più a lungo, tante lauree e diplomi, tante maestre per pochi bambini. Soprattutto le donne ora cercano di lavorare o di studiare, aspirano all'autonomia economica e non si definiscono più solo casalinghe. Agricoltori fino agli anni 60, pci operai, tecnici, impiegati nelle industrie arrivate da fuori. Negli anni '70 nasce il nucleo Rieti-Cittaducale, cammina lo sviluppo, i redditi si riqualificano: ma l'origine è esogena, tutto avviene per impulsi esterni. Texas, multinazionale americana che produce memorie per piccoli calcolatori, Telettra, che fa centraline elettroniche, la Nuova Rayon, ex Sna Viscosa chiusa per dieci anni e costellata di lotte operaie e ora con 300 addetti, Mex ar ex Marlotti. Vanossi sud, Coaz, azienda di fili per cucire, Aima, Icar, Terda, Intermotor. Sono fabbriche che tirano e generano indotto. Molte ora sono in ribasso, ma la rete di piccole

aziende artigiane che ne producono i pezzi continua a crescere. Ora sono 3.800, e nascono e muoiono con molta facilità. Hanno 7.000 occupati, l'industria invece appena 3.500. Era arrivata da fuori promettendo almeno 10.000 posti di lavoro, spinta dagli incentivi della Cassa del Mezzogiorno, tanti miliardi che non si riuscirono a contare. Col '92 sfumano i fondi e la Cee non darà nulla: così le aziende stanno scegliendo di dirigersi verso la vicina Avezzano, ancora in zona protetta. La fragilità di questa economia è evidente: appena non sorrette le aziende se ne vanno, per ora si lamentano che mancano servizi, infrastrutture e una rete viana su ferrovia decente. Appena se ne andranno potrà barcollare tutto il reticolo delle attività locali. Contro questo rovescio il piano da tempo l'ha presentata la Cgil, ma al centro e alla regione fanno ancora orecchie da mercanti. □ G.L.